



◆ **Lo «stato maggiore» della Quercia presente al completo alla manifestazione con il segretario**

◆ **Il premier: «Un discorso appassionato forte e condivisibile sul piano politico. Anch'io credo nel simbolo unico»**

◆ **Cofferati: «I Ds possono contribuire a risolvere i tanti importanti problemi che sono aperti nel Paese»**

## «Si rilanciano la sinistra e l'alleanza»

### D'Alema apprezza il discorso di Veltroni. Prodi: «Ho nostalgia dell'Ulivo»

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Un discorso convincente dal punto di vista politico». Walter Veltroni ha finito di parlare da qualche minuto e il premier Massimo D'Alema sottoscrive la sferzata ulivista del segretario della Quercia. Che vi fosse pieno accordo il premier l'aveva espresso in forma calorosa e plateale già sul palco, alla fine del discorso, quando sorridente aveva preso il braccio di Walter Veltroni e l'aveva sollevato in alto, in segno di vittoria, come avviene sul ring fra l'arbitro e il vincitore. Non c'è nessuna figura metaforica in tutto ciò, solo sincera amicizia e condivisione politica assicurano i collaboratori più stretti dei due leader. Un gesto, l'abbraccio fra i due leader, che fa esplodere l'applauso dei cinquantamila.

Veltroni ha parlato poco più di un'ora e mezza. Seduto alle sue spalle, in prima fila, D'Alema ha seguito attentamente e applaudito più volte dimostrando di apprezzare particolarmente i passaggi polemici contro Berlusconi sulle questioni dell'ordine pubblico e la par condicio.

Scendendo dal palco e prima di andarsene il premier ha accettato di scambiare alcune battute con i giornalisti: «Un discorso forte, appassionante, condivisibile anche dal punto di vista politico. Veltroni rilancia con molta forza la funzione della sinistra democratica, la funzione di governo, la funzione unitaria e l'impegno per la ricostruzione, nello spirito dell'Ulivo, di un centro sinistra vincente».

D'accordo, hanno domandato i giornalisti, anche con la proposta dei gruppi parlamentari dell'Ulivo? «Sì, certo», ha risposto il premier, il quale ha ricordato la sintonia con la proposta unitaria che egli stesso aveva avanzato martedì scorso nel seminario del governo e dei partiti di maggioranza. «Io stesso ho parlato dell'esigenza di andare alle elezioni sotto un unico simbolo. Questo - ha aggiunto - nel maggioritario è anche una banalità. Ma siccome noi pensiamo anche che quel sistema proporzionale a latere con le liste dei partiti debba essere abrogato, come propone il referendum, ci vuole una rappresentanza unitaria, ci vuole un unico simbolo alle elezioni, una confluenza in una rappresentanza unitaria. E questo - ha osservato D'Alema - non è affatto in contrasto con il pluralismo di correnti ideali, culturali e anche di partito».

D'Alema si è detto d'accordo sulla sfida che Veltroni ha lanciato alla destra che in questi mesi, dopo le regionali, ha mostrato una forte voglia di riscossa. «Siamo in un momento di battaglia politica e so-

ciale. Non c'è dubbio - ha proseguito - che c'è, o meglio ci sarebbe, la volontà di ottenere una rivincita da parte della destra. Però penso che gli italiani, in questi anni, abbiano misurato la capacità del centro sinistra di essere una guida sicura, di saper cambiare le cose, di sa-

per garantire i cittadini». D'Alema si mostra ottimista. «Ho fiducia che questa offensiva della destra potrà essere battuta». Ed ha citato anche i dati economici e i risultati ottenuti dal suo governo.

«L'Ulivo? Ogni volta che se ne parla provo gioia e nostalgia»

«Nel secondo trimestre abbiamo avuto una ripresa dello 0,4 per cento in Italia, dello 0,6 per cento in Francia, dello 0,5 in Gran Bretagna e un po' meno in Germania. Siamo al passo con i grandi paesi europei, malgrado stiamo pagando più di altri il prezzo della guerra in Kosovo. Ma la cosa più importante è che tra aprile e luglio i posti di lavoro siano cresciuti di 84mila unità, 1500 posti in più ogni due giorni. Io lo consi-

dero un grande risultato».

Un commento autorevole è arrivato anche da Romano Prodi che ieri si trovava in Umbria. «Certamente quando penso all'Ulivo non posso che pensarci con grande gioia e grande nostalgia», ha risposto ad un giornalista che gli chiedeva di commentare l'intervento con cui il segretario dei Ds rilancia decisamente il progetto dell'Ulivo.

Sul palco, accanto a Veltroni, c'era lo stato maggiore della Quercia e gran parte degli uomini di governo, ministri e sottosegretari Ds. Presente anche Luciano Violante, presidente della Camera. E Sergio Cofferati, definito da Veltroni - in un passaggio del suo discorso - «uno dei protagonisti del riformismo italiano». Arrivando alla Festa dell'Unità, il leader della Cgil ha detto: «Io credo che un partito come i Ds sia un partito che ha degli impegni e delle funzioni importanti ma ha anche le condizioni per risolvere positivamente tanti problemi che ci sono nel Paese». Per Cofferati, i cittadini hanno ben chiaro che per risolvere i problemi ci vuole gradualità. «Ma vogliono vedere un impegno definito, sapere qual è la direzione di marcia e vedere anche dei piccoli risultati».



Sotto il palco della festa nazionale dell'Unità di Modena

## «L'Unità sarà un giornale fuori dal coro»

### Quattromila lettori all'incontro con il neodirettore Caldarola

DALL'INVIATO  
SERGIO VENTURA

MODENA Anche i più ottimisti erano scettici: «Vedrai, riempire una sala da quattromila posti, di sabato mattina, "solo" perché si discute dell'Unità? Un azzardo. Meglio trasferirci in un angoletto...». Invece no. L'affetto dei lettori per il giornale rovescia i pronostici e alle 11 al Palacnad, da oltre tre settimane tradizionale sede dei dibattiti politici alla Festa nazionale, alla «prima» del neo direttore Giuseppe Caldarola ci sono proprio tutti. In primo luogo i «forestieri», avanguardie giunte coi pulman fin qui dal Veneto e dalla Toscana come dalla Puglia e dal Lazio. A Caldarola e all'Unità va anche l'augurio di Michele Serra che, non potendo essere presente, invia un messaggio: «A Peppino mille auguri per il suo incarico-bis: nessuno conosce meglio di lui la fatica di fare "L'Unità". Si vede che una sola volta non gli bastava. "L'Unità", più che un giornale è un parente stretto. Anche quando ci irrita o ci delude, sappiamo che fa parte della nostra vita».

Lunga vita all'Unità e a noi tutti. Come sempre, caro Peppino, vendere, cara la pelle». Più tardi - nel corso della manifestazione conclusiva - il direttore de "L'Unità" verrà calorosamente abbracciato da Veltroni e da D'Alema: col premier ci sarà anche uno scambio affettuoso di battute.

Catapultato per la seconda volta in pochi anni alla testa di un quotidiano glorioso ma che attraverso ancora una fase di incerta transizione, segnata dalla prospettiva di un'ulteriore riduzione dell'informazione locale in Emilia e Toscana, Caldarola esordisce con una conferma: «Siamo stati e siamo il principale giornale della sinistra. Qui ci siamo e qui restiamo, non ci devono essere dubbi sulla nostra collocazione. Anche quando riflettiamo il turbino della vita politica, rimangono figli della sinistra. Certo, di una sinistra che ritiene necessario costruire alleanze con altre forze. E noi ci sentiamo parte di questo processo che non vive l'esperienza di un solo partito ma muove all'interno della grande famiglia della sinistra europea. Per essere all'altezza del compito, però, dobbiamo tornare ad essere

utili, capaci di distaccarci dal coro. Il lettore deve sapere da che parte sta il giornale». L'accoglienza è calorosa, gli applausi convinti e generosi. «Non siamo ancora fuori dal tunnel - avverte Caldarola - non abbiamo gli investimenti pubblicitari di altri quotidiani, soffriamo una continua erosione delle copie. Ma il prestigio resiste, siamo tra quelli che più contano nel nostro Paese». I Ds al governo, e oggi D'Alema primo ministro, hanno comportato un cambiamento di collocazione di Copia, anche per l'Unità.

Ma che qualcosa occorra cambiare, e in fretta, è chiaro a chiunque. Dal pubblico piovano alcune ricette. C'è la vecchia formula-nostalgia di Vincenzo (Matera): «Riscopriamo la diffusione, come un tempo...». O la proposta-appello di Mario, vicesindaco di Civitella del Tronto: «Sono

un operaio in mobilità. Il giornale deve "investigare", fare delle inchieste». E il ventenne di Domodossola incalza: «Direttore, cosa pensi di fare per i giovani? Un'idea sarebbe pubblicare l'Unità su Internet, come fanno gli altri». Poi l'invito linguistico, di Luigi, anconetano, diffusore da 25 anni: «Quando scrivete di vivibilità sociale, convivenza, sanità, dovete abbandonare il politichese e il sindacale e trasformarvi nei "Boccaccio del Duemila". Vorrebbero un' "Unità" capace d'essere anche laboratorio di idee, di guardare dentro e oltre i confini di casa nostra. «Senza demagogia, certo, ma bisogna parlare di più dei risultati del governo D'Alema - suggerisce un toscano doc - e almeno una pagina locale bisognerebbe lasciarcela, se non siamo costretti a comprare "Repubblica"». «Il mondo è diventato piccolo - aggiunge Giorgio, bergamasco - e allora mi piacerebbe trovare una pagina che ogni giorno ci parlasse di Africa, Asia, America latina, non solo quando vi scoppiano tragedie come quelle del Ruanda o di Timor est». La signora Gina: «In certi Autogrill nascondono

l'Unità nel retrobottega, poi ti dicono che non è arrivata». Malizie degli altri e debolezze interne... «Quanti refus! E che voglia di locandine, oggi purtroppo coperte da quelle del "Corriere"», lamenta Marco di Fiesole. Se poi il compagno Bonetti di Milano si chiede «come riconquistare alla lettura le nuove generazioni», Pippo, siciliano emigrato a Varese pizzica: «Direttore certe volte quando scrivi non ti capisco. Ma almeno, ti prego, dai più voce al partito della periferia».

Il bloc notes di Caldarola imbrunisce d'appunti. Le risposte si intrecciano al «programma», o almeno alle linee guida per il giornale-che-verrà. «Stiamo costruendo una nave che si propone una lunga navigazione - dice - Ma anche se nei prossimi mesi avremo alcune settimane di tempesta, sono convinto che riusciremo a tenere insieme la riduzione dei costi senza perdere un solo posto di lavoro. Per questo vi chiedo che non venga meno la vostra fiducia. Aiutateci continuando a leggere il giornale e noi manterremo le orecchie ben aperte ai vostri richiami».

DALL'INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

MODENA Le parole di Walter Veltroni sono tante e commosse. E Francesco De Gregori ne ascolta una parte annuendo. Veltroni parla dei diritti umani, del sangue su sangue, dei sacrifici della gente comune. È il poeta di «Rimmel» fa ancora sì con la testa.

Sono tante le parole di Veltroni e riempiono un'ora e mezza di tempo, facendo slittare di un'ora l'inizio del concerto «straordinario» di Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori.

I due artisti, prima di salire sul palco, che deve essere liberato e ripulito, chiacchierano con il leader della Quercia. Una vecchia amicizia quella tra De Gregori e Veltroni, nata sull'Unità e forse qualche tempo prima, quando cioè le canzoni di Francesco sono diventate un po' la colonna sonora della sinistra.

Linguaggi comuni, stranamente comuni che assimilano poesia e politica, impegno civile e musica. Ieri, questi linguaggi si sono fusi di nuovo. E si è come avuta l'impressione che la gente che stava là all'arena centrale della festa di Modena per ascoltare il comizio di chiusura del «suo» segretario sarebbe rimasta tutta ad ascoltare quelle canzoni particolari. E quando spunta la luna, un

## Fiorella e Francesco, la Festa può sognare

### Il concerto di Mannoia e De Gregori ha conquistato il pubblico di Modena

boato conferma l'impressione. Sono in tanti, sdraiati sul prato, arrampicati sulle panchine, stipati sotto il palco per quel «duetto» unico che arriverà solo più tardi e sarà straordinario. Per forza evocativa e per dolcezza.

Subito, appena il palco è pronto, tocca a Francesco De Gregori. Chi ha un cuore di quarantenne si scioglie come non fossero trascorsi 24 anni. Immediatamente si riconoscono infatti le note di «Non c'è niente da capire», una vera meraviglia anche a tanta distanza di tempo.

Nel backstage, prima del concerto, Francesco non vuole raccontare la scaletta della serata (è un «verboten» intimato inspiegabilmente da un funzionario della Sony), ma da persona deliziosa qual è regala quattro chiacchiere assieme a Fiorella Mannoia, entusiasta per il fatto di poter finalmente dividere lo stesso palco. Fiorella racconta di amare su tutte «Cuore di cane», scritta appositamente per lei da Francesco assieme a «Tutti cercano qualcosa» e «Giovana



na d'Arco.

Insieme sul palco, dopo le rispettive esibizioni «a solos», iniziano la mezz'ora di spettacolo con un affettuoso omaggio a Fabrizio De André, una presenza costante alla festa nazionale di quest'anno. Fanno «Il pescatore» e le due voci si fondono in

una melodia che non dispiacerebbe al cantautore-poeta genovese.

Fiorella Mannoia, invece, inizia la sua performance con «Non sono un cantautore», canzone che le piace in modo particolare perché rappresenta un suo limite: «Ho sempre collaborato con autori straordinari, irraggiun-

gibili in quanto a talento e per questo trovo difficile arrivare allo stesso livello scrivendomi le canzoni. E per questo mi piace interpretare. Il ruolo di interprete è come quello di un attore e se c'è un bel copione, una bella sceneggiatura, le parole che si cantano o si dicono diventano tue».

Lo spettacolo dei due artisti dà i brividi. Una buona intuizione quella che ha avuto la direzione della festa a chiedere il duetto d'autore offrendo a tutti un regalo del genere. Difficilmente si può trovare nel calendario degli avvenimenti musicali di quest'anno un'intensità e una profondità come quelle registrate al concerto di ieri.

Nell'arena, per tutto il pomeriggio e durante il concerto, sono andate a ruba le copie «straordinarie» dell'Unità, stampate appositamente per il pubblico della festa e distribuite con instancabile fedeltà dal elettronico Bartolo, da Cesare, da Franco (che viene dall'Abruzzo), da Rosanna e da tanti militanti. Nell'edizione speciale, oltre al saluto del segretario di ds

Modena, Massimo Mezzetti e le fotografie storiche delle feste il «pezzo centrale» riguardava proprio il duplice concerto.

Tornando alla musica, Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori hanno proposto, assieme, tra le altre canzoni «L'uccisione di Babbo Natale», «Generale» e «Babbo», mentre Fiorella Mannoia, a solo, ha voluto rendere omaggio a Ivano Fossati, proponendo «Treni a vapore», e a un musicista del suo gruppo, autore di «Normandia».

Ma a parte i singoli titoli, la forza del concerto, suddiviso in tre parti, è la grande sintonia di sensibilità dei due artisti, l'amore che mettono nelle cose e, forse, anche la capacità di immergere in quella nostalgia naturale per le cose che si sono amate anni addietro e che sono legate a momenti particolari della vita di molti, la forza dell'oggi e del futuro. Perché entrambi, il tenero Francesco e la solare Fiorella, sono capaci di far sognare.

IL CASO

## Il leader rende omaggio a tre donne

MODENA Walter Veltroni ha ricordato nel suo discorso «il giorno più bello» dall'inizio della sua segreteria: quello in cui «anche grazie alla ostinazione e alla coerenza con cui è stato sostenuto il suo nome, Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto Presidente della Repubblica. Il miglior presidente che l'Italia potesse avere». Ma mentre ancora risuonavano i tanti applausi per Veltroni e per il nome di Ciampi, il segretario ha citato il giorno più brutto del suo anno al vertice del partito: «Il giorno più triste e carico di dolore», quello in cui le Br uccidevano Massimo D'Antona. Veltroni ha citato le parole della vedova al funerale e poi ha accomunato Olga D'Antona ad altre due donne: Daria Bonfietti «che in tutti questi anni ha lottato per la trasparenza e la verità», e Luciana Alpi che a sua volta «ha sempre lottato per la verità». Sono qui con noi, ha voluto sottolineare Veltroni: tre donne. E forse non è un caso che siano donne - ha detto il segretario - donne italiane, a rappresentare fierezza, coraggio, impegno civile. Noi le abbracciamo - ha detto ancora Veltroni - le abbiamo sostenute e continueremo a sostenerle, con maggior forza, così come continueremo a sostenere e a rappresentare l'Italia onesta, che lavora, civile, l'Italia che è pronta a entrare nel nuovo millennio sapendo che dentro di sé avrà sempre di più, e sarà una ricchezza, tutti i colori del mondo. Quasi 50.000 persone, secondo le stime diffuse dagli organizzatori, hanno ascoltato per un'ora e trentacinque minuti il discorso di chiusura di Walter Veltroni alla festa Nazionale dell'Unità. Molti gli applausi che hanno interrotto Veltroni soprattutto quando ha attaccato in diversi passaggi il leader dell'opposizione Berlusconi. Applausi anche quando ha parlato con orgoglio dei risultati conseguiti dai governi di Romano Prodi e di Massimo D'Alema. Il pubblico ha sottolineato con calore anche l'augurio e il saluto di Veltroni all'indirizzo di Romano Prodi presidente della commissione europea.

SEGUE DALLA PRIMA

## IL CAMMINO DEI PACIFISTI

nel movimento pacifista. La marcia di oggi può testimoniare due cose. La prima è il carattere persistente della mobilitazione, l'appuntamento fisso anche se non rituale. La seconda è il dialogo che si è riaperto fra le forze che alcuni mesi fa erano divise. Riprendere un cammino comune è una buona cosa. Nella fase adolescenziale della politica si ritrova la regola che è meglio dividersi piuttosto che cercare faticosamente di trovare punti di accordo e di capire le ragioni dell'altro. Un pacifismo adulto deve saper fare questo salto e pensare di allargare i propri orizzonti per dare risposte nuove ai dilemmi delle coscienze.

P.S. Paolo Gambescia, che saluto e ringrazio per il lavoro svolto qui da noi, ha lasciato l'Unità. Da oggi sono il nuovo direttore. I lettori sanno chi sono e sanno che imparerò tutte le forze per una nuova stagione del giornale. Abbiamo idee, abbiamo imparato, da tempo, a perlustrare strade nuove, vogliamo esser utili ai lettori. Fidatevi. Contiamo su di voi.

GIUSEPPE CALDAROLA

